

CASA MADRE

Mons. Franco Brovelli

"Ho sete!"

RELAZIONE DI MONS. FRANCO BROVELLI

Affido all'ascolto quanto dirò perché anche questa volta non è parola mia, ma dò risonanza alla Parola del Signore, quella grande, luminosa, che ci conduce.

Mi avete assegnato quel grido di Gesù in croce, che risuona per voi come parola estremamente familiare e di grande densità. Mi propongo solo, con semplicità, di dare risonanza a quel momento, così da poterlo riascoltare con l'intensità che si merita perché davvero è un momento drammatico ed intensissimo.

Per di più dentro il cammino spirituale del vostro Istituto questa parola ha costituito un riferimento luminoso. Quando i riferimenti sono di questa caratura, poi si va lontano!

A noi si apre qualche piccolo sentiero, sempre lasciandoci guidare da testi della Parola del Signore, suggerimenti per la strada da percorrere. La si cerca poi insieme, non può essere data da uno fuori...viene indicata la sorgente e la direzione che la sorgente sembra indicare.

Una semplice risonanza al testo biblico: di per sé sarebbe il versetto 28 del capit. 19 di Giovanni. Gli altri versetti ci aiutano a situarlo.



Siamo al momento drammatico della croce, quindi dentro l'intensissimo racconto della Passione, con parole che sono ritenute indimenticabili, un vero testamento di Gesù.

“Dopo questo sapendo Gesù che ogni cosa era stata compiuta per adempiere la Scrittura disse “Ho sete!” Mi è parso utile aprire l'attenzione sui versetti immediati a queste parole perché ci possono aiutare ad accogliere questo grido come il grido di un assetato che muore, che muore così.

Due sottolineature, perché, dopo, contesti come questi si pregano, ci si lavora, si entra con passione sincera, con una voglia profonda di ascolto, con gratitudine perché sono parole che hanno una luminosità straordinaria.

“Stavano presso la croce sua Madre...Gesù vedendo la madre .. “Ecco tuo

figlio...ecco tua Madre.

Questa è la scena che precede immediatamente il grido.

Innanzitutto la **bellezza di quell' "essere lì"** da parte di Giovanni e della Madre, sotto la Croce, in quel momento che sembra essere il decisivo fallimento, momento che tutti avevano sognato di ben altra conclusione. Non si fugge...si sta! Questo stare è larghissimamente premiato da Gesù con questa consegna, quella del discepolo alla madre e della madre al discepolo. (ricorda il momento in cui meglio ha capito queste parole; al santuario della Salette. Giornate catastrofiche di neve ..)

La riflessione del Card. Martini con i giovani preti aveva questo tema. Disse che il senso di quella parola non è di prendere in casa Maria, Giovanni l'ha fatto, ma di prenderla tra le cose più care che hai, tra quello che poi porti nel cuore. Cosa che possiamo fare tutti. Ospitare una presenza come Lei, a partire da quel momento drammatico, costituisce un gesto di incredibile bellezza.

Il grido conclusivo di Gesù, quell' "HO SETE!" detto in maniera straziante è preceduto da quest'ultima, splendida consegna e da una premurosa accoglienza di questo dono e presenza.

Dopo il grido c'è, e straziante, e dice una sete certo, "vi era lì un vaso pieno di aceto, glielo accostarono...e dopo Gesù disse: "Tutto è compiuto"!

Momento drammatico di tutte le narrazioni del Vangelo.

Era il grido di un moribondo e di una morte così, ma da quando questa è rimbalzata nel cuore delle Comunità cristiane è iniziata la domanda, che diventa la nostra, oggi e nel cammino verso il Capitolo:

Qual è la tua sete, Gesù? Di che cosa e di chi hai sete?

Quando ci si avvicina ad un momento di rilievo come quello del Capitolo ci vuole uno sguardo alto, un respiro a tutto campo. Dopo non si deve dimenticare nulla della concretezza dei problemi, delle problematiche aperte...ci si entra, si deve amare la propria casa, sentirci responsabili tutti del cammino di tutti, ma è importante che, questo sguardo accurato connota il momento di vita dell'Istituto sia costantemente accompagnato ed attraversato da uno sguardo così, e questo grido di Gesù in croce aiuta ad avere uno sguardo così.

Di che cosa avevi sete, Signore? e questo grido che cosa invocava?

Io non so rispondere a questa domanda...è più grande di noi, però qualche sentiero riusciamo ad intravederlo e la familiarità con la Scrittura ci dà la fondata persuasione che è Lui che ci aiuta a cogliere questo sentiero, a partire da quello che ha fatto e detto e dalle consegne che ci ha messo nel cuore.

Suggerisco alcuni sentieri di vita, di esperienza che possono essere importanti per il cammino spirituale dei prossimi mesi, mentre lavorate sui percorsi che il Capitolo implica. Mi pare fondamentale sapere che il clima spirituale di tutte le Comunità si lasci condurre da questo grido che madre Ada più di una volta evidenzia nella sua importanza.

È importante poi avere uno sguardo il più possibile concreto sul vostro cammino, sulle direzioni in atto, ma ho la fiducia che alcuni sentieri generati dalla domanda "Di che cosa avevi sete?" possono essere importanti.



Il primo è la sete di Dio, avere sete di Dio.

Questa è la ragione per cui ho suggerito il sal 42, che poi lascio alla preghiera pacata e serena. Lo preghiamo spesso nel Salterio.

"Come la cerva anela...così l'anima mia anela a te!" Nel momento in cui sentiamo l'importanza e l'urgenza di seguire da vicino ogni problema e situazione ed attesa delle nostre Comunità, ci vuole davvero qualcosa che abbia una forza più grande. Desiderare di sciogliere bene i singoli problemi diventa più possibile quando prima tutti si desidera qualcosa di più grande dei nostri problemi ed io francamente non riesco a trovare niente di più grande di Dio.

Desiderio di Dio. La nostra vita è piena di desideri, speranze, attese,...vorrei suggerire che tutto quanto portiamo nel cuore venga purificato dal desiderio più profondo, che ci accomuna: il desiderio di Dio.

Questo stile di vita che ci fa essere donne assetate di Dio costituisca una condizione importantissima, perchè dopo attese, speranze, sogni vengano purificate e quella che di mondano cada e rimanga quello che di vero, di spessore portano con sé.

Ci vuole gente grande, donne grandi che hanno sete di Dio. So bene che non siete contemplative, ma la sete di Dio non va "appaltata" a nessuno... non è solo operazione di specialisti... la sete di Dio attraversa tutta l'interiore vicenda del nostro cammino. Questo vuol dire incoraggiare una vita spirituale di livello buono, semplice... non ci vogliono cose strane o complicate, però che la passione della vita sempre più diventi quella dominante che è la passione per Dio è fondamentale perché questo è il livello che ci giudica e ci orienta "quando verrò e vedrò il volto di Dio?"

Facciamo una rilettura della nostra esperienza di preghiera, di quello che è il desiderio più profondo... a volte, se non stiamo attenti, le attese che abbiamo possono diventare una cosa piccina, interessata... mentre è importante che, mentre ci confrontiamo con tutti i problemi e le attese, il cuore guadagni questo livello: Signore, ciò che più ci sta a cuore sei Tu! Non c'è qualcuno che ci sta più a cuore di te.

Questo è il primo sentiero. Vi invito a lavorarci sopra, a parlare anche tra di voi, qualche momento bello di comunicazione della fede, dove ciascuna dice come sta vivendo ed esprimendo il desiderio di Dio. E' bello, questo! abbiamo bisogno gli uni della fede degli altri.

Una vita anche provata da situazioni difficili, sofferte, se attraversata con gli atteggiamenti del discepolo la purifica.

Un secondo sentiero, sempre in risposta alla domanda: Di che cosa avevi sete, Signore?"

Avevi sete della parola che ci hai regalato, di Vangelo, del tuo vangelo che in quel momento in cui morivi diventava così una consegna ancor più luminosa perchè non era più una parola: "Chinato il capo, spirò!"

Era un silenzio, ma un silenzio enorme, che squarcia il tempo e la storia e dice fino a che punto l'amore di Dio per noi si è spinto e quella sete era la sete per quello che ci avevi detto, che avevi fatto, che stavi facendo per noi.

Trovo una continuità con i discorsi fatti gli scorsi anni con voi per una coltivazione quotidiana ed assidua e carica di amore per la Parola del Signore: suggerimento che continuo a ritenere fondamentale per entrare in comunione con Lui: essere donne assetate della Parola di Dio.

Ecco perché nella traccia c'è il brano di Isaia, il brano degli assetati "Come la pioggia e la neve...così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non tornerà a me senza effetto".

È la consegna di nutrirsi della Parola che ritorna mai vuota. Torna carica di frutti, di bellezza, di senso, di profondità.

Crediamo, a parole come queste! Non basta citarle! Quando si mette una frase sull'immaginetta, non basta citarla! Queste cose bisogna viverle!

Avrete schede da compilare, puntualizzazioni da fare... preparare il Capitolo implica tutto questo: il suggerimento che dò non è scritto in una scheda ma è l'effettivo percorso quotidiano dove ognuno di noi si deve lasciare guidare, prendere per mano dalla Parola del Signore, avere sete del Vangelo.

C'è un ultimo sentiero ed è sempre attorno alla domanda "di che cosa avevi sete, Signore, quando hai gridato così sulla croce? "Avevi la sete della gente che quando la vedevi ti faceva provare compassione.

Nel linguaggio dei Vangeli provare compassione non è un sentimento fugace, è ciò che ti fa dire: "Contaci, io ci sono. Tu mi sei caro! Mi metto accanto, cammino assieme!" questa è la compassione di Gesù.

Il branetto che ho riportato, da Marco 6,34, è quando, dopo la promessa di andare a riposare, deve far sfumare il progetto perchè sbarcando vide molta folla... "si commosse per loro perchè erano come pecore senza pastore", gente da amare.

Quel grido sulla croce ha dentro la risonanza della sterminata compassione di Gesù e negli scritti che vi sono cari come Istituto, nei commenti di madre Ada, quante volte emerge questa profonda sollecitazione a prendersi a cuore urgenze, situazioni, problemi che segnano la vita di persone, donne in situazioni più diverse; prenderselo a cuore. Questa è la sete di Gesù! Una sete che Gesù sembra consegnarci mentre Lui esce di scena.

Mi auguro sempre che una Assemblea sia un momento in cui si arriva a ritrascrivere le forme della compassione di Gesù da mostrare oggi nella nostra situazione concreta di Chiesa, di comunità, di società civile, come voglia di non far appassire mai il linguaggio evangelico, profondissimo, della compassione di Gesù, che ci fa sentire che la chiamata di cui siamo stati fatti oggetti e destinatari è una chiamata a farci compartecipi della compassione di Gesù.

Dopo sono diversi i carismi, i modi, le situazioni, ma questo è un orizzonte comune e in questo momento un Istituto che cammina verso un Capitolo ha bisogno di visioni sintetiche, di convinzioni profonde, di parole solide come la roccia che dicono, se vai in una direzione così, vai nella direzione giusta!

Non preoccuparti se le domande si moltiplicheranno e se i problemi saranno tanti, però se ti appassioni per questo è una direzione giusta.

Penso che il grido di Gesù avesse dentro questo linguaggio. Grido che i Vangeli ci hanno consegnato come un grido che non cessa.

Io non ho competenza per percorrere i cammini concreti del vostro Istituto, ma di fronte all'invito che mi avete rivolto di far risuonare questa straordinaria parola del Vangelo di Giovanni, ho sentito l'esigenza di dire che quel grido ha dentro una dimensione così: se noi ascoltiamo per intero i Vangeli e seguiamo il percorso dei discepoli, condotti dal Vangelo, ci accorgiamo che quel grido contiene quelle componenti.

Se stavano nel cuore di Gesù non possono non stare nel nostro cuore. Perché questo è la pienezza di verità della vita consacrata: abitare il cuore di Cristo.

Se il bagaglio in questo cammino di vigilia del Capitolo è quello fatto di convinzioni come queste, le parole che usciranno saranno parole più purificate, più essenziali, parole pregate, filtrate in una interiore libertà di cuore. Parole non nostre, ma che un pochino assomigliano a quelle del Vangelo.

Se si arriva così al vostro Capitolo, si arriva bene, e quel grido che nella vostra tradizione spirituale ha una grande risonanza vuol dire che continua risuonare nei vostri cammini e nelle vostre Comunità.



DOMANDE

D. Si vola sempre molto alto con la Parola di Dio. Mi ha colpito il momento in cui Gesù esprime questo grido e le chiedo di delineare meglio i sentimenti del cuore di Gesù.

Ancora: rileggere il desiderio di preghiera per arrivare a contemplare il volto di Dio.

C'è un itinerario o è una esigenza che è dettata dallo Spirito, nella preghiera stessa, o c'è qualche accorgimento?

R. Le piste indicate sono preziose. Quando arrivo al versetto di Giovanni il complessivo clima del racconto della passione dà indicazioni per capire cosa c'era nel cuore di Gesù: consegna di sé, invito a farsi servo, farsi carico della fragilità dei discepoli... questo retroterra può essere un sentiero che rende ancora più profonda l'indicazione che ho dato. Non ho approfondito come meritava... invito a proseguire...

È reale nella spiritualità dell'Istituto questa valenza del grido di Gesù: incoraggerei dicendo che è molto importante avanzare in ciò che abbiamo detto allusivamente.

Il desiderio profondo di Dio è una dimensione profonda della preghiera. A volte essa è, non dico interessata, ma tutta occupata dalle domande che tu poni al Signore. Esprime di meno il desiderio di una comunione tua con il Signore. I nostri tempi di preghiera sono quelli istituzionalmente definiti e sono belli, però c'è anche

il pericolo che ci si faccia catturare dallo schema e che la fedeltà alla preghiera sia tutto lì. Quello da garantire è la passione della preghiera, è l'anelito profondo ad essa e questo è importante.

Circa i suggerimenti anche questo sarebbe un capitolo interessante. Dico solo: quando una preghiera inizia con l'ascolto, non con il racconto nostro, questo a mio parere affina molto di più il desiderio di Dio. Porre primariamente in evidenza: cosa dici, Signore? cosa mi regali? Questo è atteggiamento molto più capace di dare spazio al desiderio di Dio, è preghiera più purificata.

Può essere importante anche il nome di qualche maestro significativo, commenti di un certo spessore, esperienze maturate da altri, ma una riflessione direi "contemplativa" ci vuole. È importante altrimenti c'è il rischio che lo sguardo si faccia piccolo.

D. Il silenzio di Gesù dopo il suo grido mi fa chiedere che valore ha per noi il silenzio profondo davanti a questa sete di Gesù che madre Ada ci ha indicato?

R. Mi sembra uno spunto dato a tutti. C'è un silenzio che ospita la sete di Cristo e un silenzio che assomiglia all'oblio, dove ti chiudi, censuri. Questo non va da nessuna parte. Quando il silenzio "dà casa alla Parola" fa scavare in profondità, cogliere la sete più reale del Signore, le attese più vere, il desiderio bruciante suo. Ci sono momenti in cui parlano di più le parole, momenti in cui parla il silenzio: è raro, perché spesso il silenzio è disinteresse, apatia... non è neanche silenzio... è assenza di risposta. Quando è condivisione perché ti sei lasciato mettere in discussione dalla parola che ti ha raggiunto, allora quello è un silenzio che produce una fecondità. Questa mi sembra una pista bella per il vostro Capitolo: va preparato anche col silenzio, di questo livello.

D. Questo silenzio mi richiama il commento di madre Ada, che aggiunge all' "Ho sete!" le parole: "di essere conosciuto, amato". Mi sembra un mandato per la nostra missione.



R. Nel momento in cui Gesù sta perdendo la sua vita in un modo così drammatico, scandalosamente solitario... fuori dalla città... c'è una reale implorazione: Fatemi conoscere, raccontate di Me! ditelo, il Vangelo che vi ho affidato. Madre Ada interpreta, si vede che questa parola è diventata una parola pregata in lei! Io ho imparato a capire quelli che commentano la Bibbia ma non l'hanno pregata e chi l'ha pregata. Bravi ed intelligenti tutti, ma dei secondi mi fido di più. Questo è un commento di una donna che ha pregato questo "Ho sete!" per me è entrata dentro una parola così! Il suggerimento che dai ha dentro una poderosa invocazione ad una testimonianza ricca di Vangelo, a regalare il Vangelo, a testimoniare bene e questo è un'altra sottolineatura che alla vigilia del Capitolo riterrei importante.

D. Queste parole di Gesù le sento come "misteriose", nel senso che contengono una ricchezza grande, da scoprire. Una domanda a proposito della compassione di Gesù... per vivere noi la compassione, nel nostro tempo, come fare perché lo sguardo sulla realtà di oggi non produca solo il senso di impotenza, il peso delle difficoltà, ma possa diventare, come è stato per madre Ada, la scoperta di una chiamata?

R. Anche questo è un invito a continuare l'approfondimento sul senso di quella sete di Gesù. Nei secoli c'è stato uno sterminato capitolo di lavoro, noi stessi oggi sentiamo l'esigenza di continuare... di che cosa, meglio, di chi avevi sete? Vi incoraggio a farlo con la vostra sensibilità di carisma, di Istituto, del fatto di essere donne, dentro nella Chiesa, perché penso che un momento di Capitolo dell'Istituto abbia anche il compito di generare questo. Implicherà anche delle decisioni, ma è soprattutto un momento di recupero delle sorgenti, un attingere a qualcosa che ci sta profondamente a cuore. La modalità con cui i Vangeli ci richiamano alla compassione di Gesù per il mondo, per la folla, ha palesemente il sapore della chiamata perché sono fatte da un Povero. Il primo ad essere sproporzionato era Lui, non siamo soltanto noi sproporzionati di fronte alle infinite forme di povertà... si è confrontato con il rifiuto, la durezza del cuore, l'abbandono.. sentire che questa è una chiamata a ritrascrivere il senso profondo ed autentico della compassione come volto del discepolo di oggi, come volto di una vita consacrata che si ricompatta attorno a qualcosa



che ha di essenziale. Lo spunto di abbinare la parola compassione alla chiamata, mi sembra uno spunto fecondo. La compassione non la puoi mai identificare precisamente in una o due cose.. è il linguaggio del cuore, e il linguaggio del cuore non lo puoi descrivere in una forma che ti costringe; lo accenni, indichi le strade giuste, importanti... ma viene dall'amore che una persona sceglie di avere per situazioni, volti, nomi verso i quali sente la chiamata ad avere compassione.

D. Gesù beve fino in fondo l'aceto. Confrontato con le nozze di Cana esso rappresenta l'amore "andato a male". Gesù lo beve e ridona però il suo amore. Gesù sulla Croce è più che povero, è maledetto...

R. Queste due sottolineature fanno parte di quello scavo bello che continuo ad augurarvi di fare. Ci fa intuire meglio la profondità di quel grido lacerante. Lo scacco della sconfitta diventa la condizione, dopo, per la quale intuimmo di più che profondità può avere quell' "Ho sete!" Uno che non passa attraverso la dimensione profonda della croce e non porta fino in fondo il sentiero di Gesù è difficile che abbia una sete dell' ampiezza di quella di Gesù, perché non si è compromesso fino in fondo, non si è giocato. Quel grido nasce da Uno che si è giocato tutto, addirittura assumendo i lineamenti, il volto del maledetto. Per questa ragione il grido ci rimbalza con una profondità che ci tocca ancora oggi. Aiutarci a cogliere i diversi aspetti ci fa entrare meglio in un testo chiave della vostra esperienza spirituale. La cosa più bella ed importante di questo momento è che le vostre risonanze aiutano a far andare avanti una riflessione.

D. Se queste "seti", di Dio, della Parola, delle persone, stavano nel cuore di Gesù non possono non stare nel nostro cuore... abitavano alla grande nel cuore di madre Ada. Mi chiedo perché fanno così fatica a stare nel nostro cuore. Ha risposto già un po' dicendo che Gesù si è giocato fino in fondo....

R. È una domanda seria: che cosa fa da schermo a questi "ingressi" nel cuore? In vicinanza del capitolo penso si debba tenere saggiamente in equilibrio la dimensione del futuro con la dimensione di sguardo vero fino in fondo su che ciò che costituisce remora, intoppo... è importante! Merita un discernimento molto onesto, non con i toni del lamento o dell'autoflagellazione ... ma perché non fiorisce come vorremmo una dimensione così "assetata" di Dio, della Parola, della gente? Che cosa dentro i nostri ritmi di vita, logiche, stili e comportamenti impedisce, ostacola la forza dilagante della Parola del Signore? Autocritica intelligente, onesta... come mai, Signore, non ci ha ancora travolto questo grido? Come mai resistiamo così tanto? È una domanda positiva, che nasce non da uno sguardo pessimista, ma da una sete di verità, senza auto difendersi, da disarmati... Cosa non fa circolare fino in fondo, tra di noi questa sete profonda di Gesù?

Se sostate molto su queste domande di respiro, mentre affrontate con estrema concretezza i punti che sono da affrontare, fate un binomio bello. Avete bisogno di questo respiro e se non sbaglio a capire avete dentro questo desiderio e la voglia di lasciarsi mettere in questione da qualcosa che è profondamente radicato nell'esperienza sorgiva della vostra spiritualità, tanto che madre Ada ne parla sempre.